

Manifesto 8 marzo 2008

## Un posto all'ombra. Di un immaginario da incubo

Tamar Pitch

... se l'aborto è un omicidio, come dicono, se l'embrione è non solo «vita » (che ovvietà), ma vita umana da tutelare, allora, oltre a prevedere per l'aborto la pena prevista per l'omicidio, dovranno darsi da fare per sorvegliare tutte le donne che presumano essere incinte o in procinto di diventarlo, costringerle a seguire lo stile di vita giudicato più salutare per lo sviluppo dell'embrione. O magari, tout court, metterle sotto chiave ... Non se ne esce: o si riconosce pienamente la responsabilità femminile in ordine alla procreazione (**responsabilità, non diritto: così abbiamo sempre detto in Italia**), o si trattano le donne come contenitori attuali o virtuali di figli per gli uomini, e se si rifiutano le si costringa. In futuro, chissà, delle donne si potrà fare a meno. In un libretto recente, Henri Atlan dice che arriveremo all'utero artificiale. Dopotutto, già ora gli embrioni si fabbricano in laboratorio, e i feti sopravvivono in incubatrice sempre più prematuri. Che meravigliosa semplificazione! niente più donne con cui avere a che fare, persone inaffidabili e potenzialmente omicide, che continuano a voler vivere normalmente anche quando sono incinte. Un bel contenitore senza volontà, desideri, fantasie, affetti! E infatti per Atlan l'utero artificiale inaugurerà la fine della lotta tra i sessi e la pace universale. Beh, se non altro Atlan e *Un posto al sole* ci dicono chiaramente qual è la posta in gioco di questo stracciarsi le vesti di alcuni (molti? tutti? quanti maschi hanno la possibilità di immaginarsi altro che frutto di un aborto miracolosamente evitato?) sull'aborto volontario. Il futuro, reale e simbolico, non sta nelle loro mani, ma in quello di donne-madri vissute come onnipotenti e capricciose (diceva Amato parecchi anni fa che le donne abortiscono per far carriera e poter scrivere libri). Un incubo. Aggiungo un'altra ipotesi, non alternativa. Si sa, tradizionalmente le donne sono nel pensiero e nell'immaginario maschile la natura, il caos, il disordine, insomma la complessità. **E che cosa c'è di più complesso di una donna incinta, una che è insieme e contemporaneamente due, parte di una relazione che è il prototipo di tutte le relazioni, irriducibile alla semplificazione giuridica e scientifica dominanti?** La complessità va dominata e/o semplificata, la natura sottomessa, la relazione raccontata come il rapporto tra una mente ostile, un embrione bisognoso di tutela, e un Padre (il partner, il medico, lo stato, il papa...) severo e amoroso - verso l'embrione, si capisce. In tempi poi di catastrofi ecologiche annunciate, a causa della hubris umana (maschile), la paura di una «natura» che si ribella e minaccia punizioni collettive favorisce il riversarsi della frenesia di controllo su quella «natura» che sembra a portata di mano, le donne...